

n. 12
Dicembre 2016

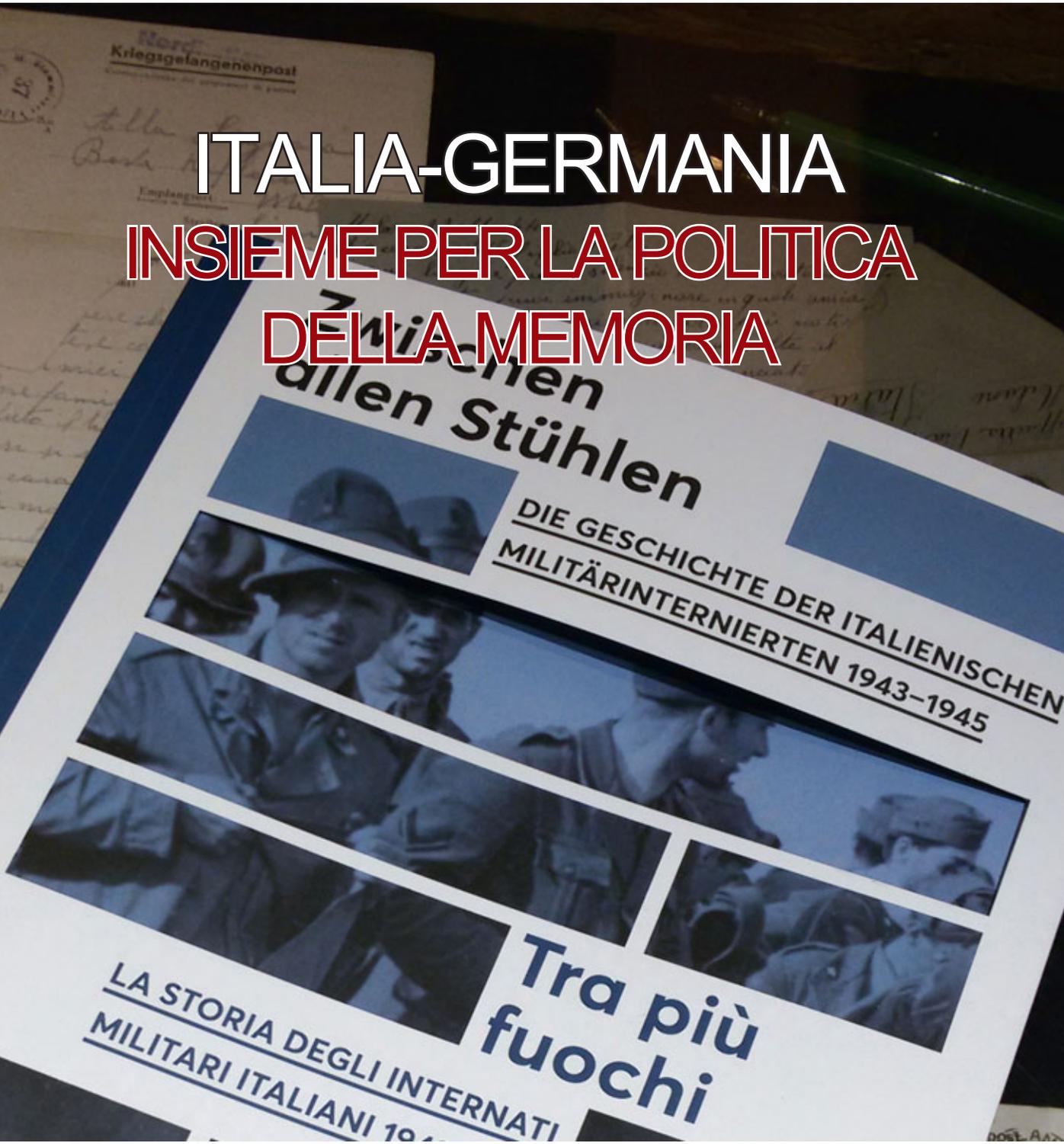
Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della ANP

ITALIA-GERMANIA INSIEME PER LA POLITICA DELLA MEMORIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB ROMA



DOSSIER

Berlino-Schöneweide: inaugurata la mostra sugli IMI

MEMORIA RECUPERATA

La Commissione capitolina delibera per salvaguardare la memoria del Quadraro

ATTIVITÀ ED EVENTI

Corso di formazione su Seconda guerra mondiale e IMI per i docenti delle secondarie



In quarta di copertina: la bandiera della Germania quale omaggio a tutte le vittime dell'attentato ai mercatini di Natale a Berlino

n. 12
Dicembre 2016

Liberi
rassegna mensile informativo-culturale

SOMMARIO

ANRP - LIBERI
SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE ONORARIO
Riccardo Bisogniero

PRESIDENTE NAZIONALE
E DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Rosina Zucco

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano
solo la responsabilità dell'Autore.
Tutti gli articoli e i testi
di "Liberi" possono essere,
citandone la fonte, ripresi e
pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) l'Anrp
garantisce la massima riservatezza
dei dati personali forniti dagli
associati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione, scrivendo ad
Anrp, Via Labicana, 15/a
00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe 29 Dicembre 2016

Un target mirato di 8.000
lettori.

3 EDITORIALE

TRA BILANCI E BUONI PROPOSITI. DOPO UN 2016 DI SUCCESSI L'ASSOCIAZIONE PUNTA ANCORA SUI GIOVANI, LA NOSTRA FORZA! di Enzo Orlanducci

4 DOSSIER

BERLINO-SCHÖNEWEIDE: INAUGURATA LA MOSTRA SUGLI IMI di Rosina Zucco
L'INTERVENTO DEL MINISTRO FEDERALE DEGLI AFFARI ESTERI FRANK-WALTER STEINMEIER
L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI PAOLO GENTILONI, OGGI PRIMO MINISTRO
L'INTERVENTO DI MICHELE MONTAGANO, PRESIDENTE ANZIANO DELL'ANRP
A BERLINO PER UNA LEZIONE DI STORIA
LA STORIA DEGLI IMI. TRA ROMA E BERLINO, DAI MANCATI RISARCIMENTI A INIZIATIVE
CONCRETE DI MEMORIA COMUNE

20 MEMORIA RECUPERATA

RICORDO DI VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA NEL VENTENNALE DELLA SUA SCOMPARSA
di Barbara Bechelloni
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO: AL VAGLIO UN ENORME FONDO CON LE DOMANDE DI
RICONOSCIMENTO PER LA QUALIFICA DI PARTIGIANI O PATRIOTI di Martina Mergioiti
INCONTRO PER RICORDARE GIUSEPPE AVOLIO, L'EX IMI CHE FONDÒ
LA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI di Carmina Avolio
SEDUTA DELLA VI COMMISSIONE CAPITOLINA CULTURA PRESSO LA SEDE ANRP PER
SALVAGUARDARE LA MEMORIA RECUPERATA DEL QUADRARO

27 ATTIVITÀ ED EVENTI

CORSO DI FORMAZIONE SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE PER I DOCENTI DELLE
SCUOLE SECONDARIE DI ROMA di Fabio Scrocco

31 BIBLIOTECA ANRP

RECENSIONI IN BREVE



TRA BILANCI E BUONI PROPOSITI

DOPO UN 2016 DI SUCCESSI L'ASSOCIAZIONE PUNTA ANCORA SUI GIOVANI, LA NOSTRA FORZA!

di Enzo Orlanducci

Carissimi amici, il Natale 2016 sarà già trascorso e saremo nel 2017 quando questo numero di *Liberi* giungerà nelle vostre case, ma non per questo ritengo che saranno meno graditi i più fervidi auguri per il nuovo anno.

Ogni fine e ogni inizio d'anno ci portano istintivamente a fare un bilancio, non solo economico, su quanto è stato fatto, su quello che volevamo realizzare e sulle mete raggiunte, ma anche a formulare buoni propositi per il futuro.

Come Associazione abbiamo tentato di fare di tutto per mantenere fede ai principi statutari: conservare la Memoria e farne il fondamento dell'educazione, della formazione culturale e civile negli ideali, con iniziative volte a favorire la diffusione e la conoscenza delle vicende storiche. Questi i contenuti e i valori al centro delle attività dell'Associazione, che ne hanno delineato in modo inequivocabile il ruolo e la funzione, innanzitutto presso le nuove generazioni.

Se è vero che il passato rappresenta il trampolino di lancio verso l'avvenire, possiamo serenamente affermare che il 2016 per l'Anrp è stato un anno caratterizzato da una intensa attività e dalla realizzazione di importanti iniziative, del cui successo tutti voi siete stati testimoni e/o protagonisti.

Come cittadini del mondo, invece, non possiamo essere certamente entusiasti: il 2016 è stato un anno difficile, un anno caratterizzato da molteplici scenari di incertezze e caos. Il Medio Oriente, gli Stati Uniti di Trump e la Russia di Putin,



l'instabilità europea, l'ignominia del rifiuto all'accoglienza a migliaia di persone in fuga dalla guerra e l'erezione di muri e recinti di filo spinato. Quanto al terrorismo jihadista, le bombe e i morti hanno provocato psicosi a catena, generando sentimenti di paura e insicurezza. Un male che attraversa tutto il globo, da Nizza, Bruxelles, Parigi e Berlino, a Giacarta, Kabul, Istanbul, Orlando, Dacca, Baghdad e Sanaa.

Significativa è stata una per tutte l'affermazione, di alcuni anni fa, di Papa Francesco secondo cui "Siamo entrati nella Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli" di cui spesso sono vittime donne, bambini e civili inermi.

Per quanto ci riguarda direttamente, il nostro Paese sembra purtroppo affondare nelle più gravi crisi che possano affliggere un popolo, come la crisi economica che colpisce sempre i meno protetti, soprattutto anziani pensionati, con calo di produzione e competitività a livello internazionale e l'inevita-

bile effetto della disoccupazione, specialmente di quella giovanile. Dopo l'esito del recente Referendum sulla Riforma Costituzionale, a prescindere dalla personale scelta per il "sì" o per il "no", dovrebbe essere necessario compiere, con onestà intellettuale, lo sforzo di non dimenticare le ragioni del vivere insieme e il Parlamento dovrebbe formulare ed approvare immediatamente una corretta legge elettorale per andare al voto.

Non è certo questa la situazione che i nostri Veterani si aspettavano quando, giovani ancora, soffrivano con dignità il supplizio della prigionia o dell'internamento, oppure partecipavano con consapevole orgoglio alla lotta per la liberazione della Patria.

In una Società che non sempre trova la forza di mantenere fede a principi e valori umanitari, il quotidiano impegno dell'Anrp è proprio quello di ereditare la Memoria diventata storia e trasmetterla come insegnamento morale e di vita ai giovani di oggi, futuro del domani.



BERLINO-SCHÖNEWEIDE: INAUGURATA LA MOSTRA SUGLI IMI

di Rosina Zucco

Un cielo azzurro cobalto e una brillante luce nordica hanno accompagnato la recente missione dell'ANRP a Berlino il 27-28 e 29 novembre u.s. Quasi un buon auspicio, anche se i presupposti di certo non sembravano essere tra i più favorevoli, viste le vicissitudini del viaggio aereo Roma-Berlino, a dir poco "epico"! Un po' come tutto il tortuoso percorso della storia che andremo a rievocare, una storia che, come il sole della capitale tedesca, ha visto dissolversi, solo nel suo epilogo, quella "cortina fumogena" che avevamo ventilato alle sue origini (vedi "rassegna" n.3-5, 2009, n.d.r.). Ma questo lo diremo dopo. Procediamo con ordine. Grande attesa a Berlino per l'arrivo della delegazione dell'ANRP, composta in primis dal presidente anziano, Michele Montagano, ex KZ di Unterlüss, uno degli ultimi testimoni IMI, accompagnato dalla figlia Maria Daniela. Insieme a lui il pre-

sidente nazionale dell'ANRP Enzo Orlanducci, membro del Comitato consultivo della mostra di Berlino, e il vicepresidente Lauro Rossi; Luciano Zani, membro del Comitato scientifico dell'ANRP; Elisabetta Lecco e la scrivente, Rosina Zucco, responsabili della mostra "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945", allestita a Roma presso la sede dell'Associazione. Il gruppo è giunto nella capitale tedesca per partecipare all'inaugurazione della mostra permanente "Tra più fuochi" – storia degli internati militari italiani 1943-45" realizzata dalla Fondazione Topographie des Terrors, in parallelo a quella di Roma, presso il Centro di Documentazione sul lavoro coatto di Berlino-Schöneeweide. Una mostra dedicata agli IMI, atto concreto in terra di Germania, per far conoscere una drammatica vicenda individuale e collettiva, che dopo lunghe e controverse vicissitudini, sembra

finalmente approdare ad una sua dignità storica.

I tre giorni trascorsi a Berlino prevedevano per la nostra delegazione un nutrito programma di eventi, che hanno visto come indiscusso protagonista soprattutto Michele Montagano. A dispetto della sua bella età, lui ha affrontato tutti gli impegni con spirito infaticabile, accolto in ogni contesto con grande stima ed affetto.

Il pomeriggio del 27 novembre la prima tappa della missione, il ricevimento presso l'Ambasciata italiana a Berlino. Molte le persone presenti: rappresentanti del mondo culturale e accademico, storici, giornalisti, nonché familiari di IMI che hanno collaborato all'allestimento della mostra berlinese, offrendo il loro contributo di testimonianze. Tra i volti noti, lo storico Brunello Mantelli, anche lui membro del Comitato consultivo della mostra, e Wolfgang Schieder, membro della Com-



missione di storici italo tedesca. Dopo il breve messaggio augurale dell'ambasciatore Pietro Benassi, è stato offerto un rinfresco che, grazie al tono un po' informale, ha messo a suo agio l'eterogeneo pubblico dei partecipanti.

Il 28 novembre, Michele Montagano era atteso per le 15.00 presso la sede del Centro di Documentazione sul lavoro coatto di Berlino-Schöneweide, per visitare in anteprima la mostra, insieme

al Ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, e al Ministro degli Esteri italiano di allora, Paolo Gentiloni, oggi Capo del Governo. Il piccolo gruppo è stato accolto e guidato dalla direttrice del Centro, Christine Glauning, e dalla ricercatrice Daniela Geppert che, con assoluta professionalità, hanno illustrato le peculiarità del percorso espositivo. Nel contempo un folto e qualificato pubblico cominciava a popolare

L'INTERVENTO DEL MINISTRO FEDERALE DEGLI AFFARI ESTERI FRANK-WALTER STEINMEIER



“Cara mamma, ritornerò”, queste sono le parole che l’italiano Andrea Talmon più di 70 anni fa incise sulla sua gavetta, all’interno di una baracca come quella che vedete qui dietro di me. Si trattava di una semplice scodella dell’esercito italiano, ammaccata e graffiata. Qui nel lager però queste scodelle erano più di un recipiente. Spesso erano l’unica cosa che rimaneva agli uomini della loro amata patria italiana. E così diventavano lo schermo di metallo su cui proiettare nostalgie e paure. Il prigioniero Ivo Sghedoni sulla sua gavetta scrisse due parole di forte impatto: “fame e paura”. Stimato Professor Nachama, Cara Signora Glauning, Caro Signor Montagano, Stimati ospiti, Caro Paolo Gentiloni, fame e paura Dolore e ingiustizia, perpetrata dai nazionalsocialisti tedeschi nei confronti degli internati militari italiani. Ne sono testimonianza le gavette di questi uomini. E ne è testimonianza l’angosciante e

al contempo suggestiva mostra che noi, caro Paolo, possiamo inaugurare insieme oggi. Centinaia di migliaia di italiani furono catturati dai nazisti dopo che il Maresciallo Badoglio a settembre del 1943 firmò l’armistizio con gli Alleati. Il patto dell’Italia con la Germania nazista si era così spezzato. I soldati italiani, ancora impegnati nei combattimenti al fianco dei soldati tedeschi della Wehrmacht, si trovarono ora effettivamente “tra più fuochi”. [...] “I bambini ci tiravano sassi e le donne ci sputavano addosso”, raccontava il soldato italiano Settimo Bosetti. “Eravamo gente cattiva, traditori, feccia umana. Quel disprezzo ci bruciava quasi più della fame!”. Anche le gavette di uomini come Andrea Talmon raccontano che cosa significasse concretamente quel disprezzo per la vita degli internati. [...] Oltre 650.000 italiani

la sala conferenze per assistere alla presentazione ufficiale della mostra. Molti i familiari di ex IMI, giunti da varie parti d'Italia per partecipare all'evento. Molti erano anche i giovani, motivati ad approfondire la conoscenza della storia degli IMI attraverso l'ascol-

to delle testimonianze. Montagano ha preso posto tra i due ministri, con i quali Enzo Orlanducci si è intrattenuto per un breve saluto.

La direttrice Christine Glauning, insieme ad Andreas Nachama, direttore della Fondazione Topographie des Terrors, hanno dato il

benvenuto ai presenti, illustrando gli obiettivi del progetto che, nato in linea con le ben note Raccomandazioni della Commissione di Storici italo tedesca, ottemperava allo scopo di far conoscere la vicenda dei circa 650mila internati militari italiani, per lo più scon-



vennero costretti al lavoro forzato nell'industria della guerra tedesca. Un numero quasi inimmaginabile! Più di 50.000 morirono in prigionia. In un posto come questo qui a Schönevide, caro Paolo, volgiamo lo sguardo al capitolo più buio della nostra storia comune. A una sofferenza e un dolore indicibili. E con questo sguardo rivolto indietro nel buio, io credo che si illumini la nostra visione del presente. Del lungo cammino percorso dai nostri due Paesi negli ultimi settant'anni. Un cammino che ha creato amicizia e fiducia all'interno di un'Europa unita. Per questo sono profondamente grato a Te, Paolo, e a tutti i nostri amici italiani. Questa fiducia reciproca è stata anche il punto di partenza del nostro percorso verso una cultura della memoria comune, così a lungo assente. Questo lavoro ebbe inizio durante il mio primo mandato. Mi ricordo bene: otto anni or sono, il mio omologo di allora Franco Frattini ed io ci trovavamo nella Risiera di San Sabba, un'ex fabbrica per la lavorazione del riso a Trieste che i nazisti avevano trasformato in una fabbrica della morte, in un lager per prigionieri di guerra, un campo di detenzione e tortura per ostaggi, partigiani e altri prigionieri politici. [...] Là, in quel luogo buio dove durante la guerra vennero uccise tra le 3.000 e le 5.000 persone, abbiamo deciso di istituire una Commissione storica italo-tedesca. Una Commissione che doveva dedicarsi approfonditamente e apertamente all'elaborazione del passato di guerra italo-tedesco. La Commissione ci raccomandò di creare un Fondo per il futuro, un fondo che sostenesse concretamente le persone nel loro lavoro di approfondimento e riconciliazione. [...] Oggi creiamo anche qui a Schönevide un altro luogo della memoria. Con la mostra permanente raccomandata dalla Commissione storica italo-tedesca nasce qui un luogo che porta alla luce del presente il particolare destino degli internati militari, sottraendolo all'ombra del passato. [...] Passato. Concluso e finito è il doloroso capitolo di storia italo-tedesca di cui è simbolo il lager di Schönevide. Ma non dobbiamo dimenticarlo e non lo dimenticheremo. Questo luogo, anzi, ci esorta a essere vigili. Affinché l'odio e il disprezzo non possano più farsi strada nelle nostre società. E per proteggere e portare avanti quello che abbiamo ottenuto in Europa negli ultimi 70 anni: pace, partenariato, comunità. Passato: questa non è una constatazione storica. È un monito.



sciuta in Germania al vasto pubblico. Un sincero ringraziamento è stato espresso dalla direttrice a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione del progetto: ai testimoni, ai familiari, alle associazioni delle vittime, a quanti hanno prestato reperti e documenti. Un ringraziamento anche al Ministero degli Affari esteri tedesco per aver messo a disposizione i fondi per il ripristino di una baracca-dormitorio

e per l'allestimento della mostra e, altresì, all'Ambasciata italiana per il generoso supporto all'inaugurazione della mostra e al programma concernente i testimoni dell'epoca. Andreas Nachama, dal canto suo, ha espresso il suo più vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato consultivo scientifico che ha accompagnato in modo competente e costruttivo gli sviluppi del progetto: Gabriele Hammermann, Lutz Klink-

hammer, Brunello Mantelli, Enzo Orlanducci e Peter Steinbach, presidente. Un positivo commento anche al lavoro dell'équipe che ha organizzato la mostra, trasponendo in una valida forma i contenuti storici.

A seguire, hanno parlato i due Ministri degli esteri, che, come si evince dai loro rispettivi discorsi, in sintesi riportati, hanno tracciato a grandi linee la storia di quei soldati italiani che l'8 settembre

L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI ITALIANO PAOLO GENTILONI (OGGI PRIMO MINISTRO)



“Non si può non essere commossi dall'attraversare questo luogo nel quale sono stati esposti tanti simboli, tanti segni, tanti documenti di alcune delle peggiori stragi naziste. In modo particolare ci si è concentrati sulla vicenda di quei soldati italiani che dopo l'8 settembre si trovarono ad essere vittime di quelli che erano stati i loro alleati e che pagarono con la prigionia, e talvolta con la morte, con i lavori forzati, la decisione di fronte all'alternativa sul se sostenere il nazifascismo o rifiutarsi di farlo. Dissero no, lo dissero apertamente, nonostante il prezzo che questo comportava. Queste iniziative costituiscono un utile contributo per costruire tra l'Italia e la Germania una nuova politica della memoria, una memoria da trasmettere ai giovani, una memoria condivisa, una memoria europea. Il cammino che abbiamo compiuto ci ha portato a diverse tappe nel corso degli anni, da quando è iniziato nel 2008. Abbiamo moltissimi progetti in corso e di alto valore, grazie

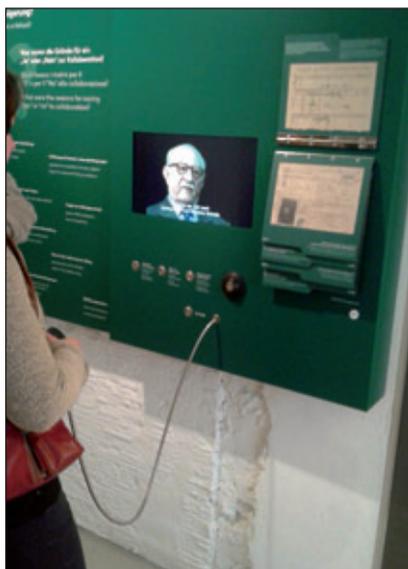
1943, dopo aver combattuto fianco a fianco con i soldati della Deutsche Wehrmacht, si trovarono improvvisamente “tra più fuochi”. Oltre 650.000 italiani sono stati impiegati come lavoratori coatti nell’economia bellica tedesca. Un numero quasi inimmaginabile, considerando che più di 50.000 sono Caduti in prigionia. «Schöneweide rievoca un capitolo buio della storia comune dei due Paesi - ha affermato Steinmeier - un passato che comunque si illumina alla luce del presente e di quel lungo cammino percorso da Italia e Germania, che hanno fondato la loro amicizia e la loro fiducia all’interno di un’Europa unita». Chiaro il riferimento di entrambi i ministri al momento in cui la vicenda degli IMI è divenuta oggetto di interesse da parte dei governi di Italia e Germania, che nominarono una specifica Commissione di storici italiani e tedeschi atta ad approfondire questa pagina di storia ancora poco conosciuta. A conclusione dei suoi lavori, la Commissione sottolineò la necessità di istituire parallelamente a Berlino e a Roma un luogo della memoria

per gli internati che ricordasse il loro singolare destino, al fine di adempiere, entrambi, a compiti di natura scientifica e storico-didattica. Dalla stessa Commissione venne la sollecitazione di istituire un Fondo per il futuro per sostenere lavori di approfondimento e riconciliazione. Un traguardo raggiunto, almeno in parte, con la realizzazione della mostra di Schöneweide, luogo simbolo che chiude un doloroso capitolo di storia italo-tedesca, un passato da non dimenticare. «Questo luogo - ha affermato Steinmeier - ci esorta ancor più a rimanere vigili

per impedire ad odio e disprezzo di farsi nuovamente strada nelle nostre società e per proteggere e portare avanti ciò che abbiamo costruito negli ultimi 70 anni in Europa: pace, collaborazione e unione». Concetto ripreso dal ministro Gentiloni: «Coltivare la memoria e la conoscenza di un passato che è certamente doloroso è quindi il miglior antidoto di cui disponiamo per salvare quell’Europa capace di solidarietà e di amicizia, costruita a partire dalle generazioni successive alla guerra. Per far questo dobbiamo ricordare il passato e impegnarci per il futu-



anche al contributo finanziario offerto dal governo tedesco con il Fondo italo-tedesco per il futuro. Il nostro auspicio è che questa attività progettuale possa proseguire sempre. È da questa memoria condivisa che dobbiamo partire per continuare nel nostro tempo a far fronte alle sfide che l’Europa oggi ha davanti: la crescita, ma anche i flussi migratori, tenendo a mente la lezione della storia, perché la vigilanza rispetto al risorgere di nazionalismi, di egoismi, di chiusure protezionistiche, non è mai sufficiente. E dobbiamo farlo insieme, la Germania e l’Italia e non solo queste due nazioni, per dimostrare con i fatti che, come ci ammoniva Helmut Schmidt, se noi europei vogliamo avere la speranza di mantenere un significato per il mondo possiamo farlo solo in comune. Coltivare la memoria e la conoscenza di un passato che è certamente doloroso è quindi il miglior antidoto di cui disponiamo per salvare quell’Europa capace di solidarietà e di amicizia costruita a partire dalle generazioni successive alla guerra. Per far questo dobbiamo ricordare il passato e impegnarci per il futuro e dobbiamo farlo in particolare in un momento difficile dell’Unione Europea. Sforzandoci abbiamo l’occasione, con il sessantesimo anniversario dai Trattati di Roma, di tornare alle ragioni profonde che hanno fatto straordinario questo progetto nel mondo, perché l’Unione Europea ci è servita prima a uscire da una guerra e dalle sue atrocità e poi ad avere uno sbocco democratico nella divisione dell’Europa, anche durante la Guerra fredda. Quello stesso progetto deve continuare a servirci oggi per tenere alti i nostri valori a livello mondiale”.



ro e dobbiamo farlo in particolare in un momento difficile dell'Unione Europea». «Queste iniziative – ha proseguito Gentiloni – costituiscono un utile contributo per costruire tra l'Italia e la Germania una nuova politica della memoria, la cui missione è di grandissima importanza. Una memoria da trasmettere ai giovani, una memoria condivisa, una memoria europea». Al valore della memoria ha fatto riferimento nel suo intervento anche Michele Montagano, chiamato a offrire la sua diretta testimonianza come ex IMI e come reduce dal KZ di Unterlöss. Montagano, in veste di Reduce, nonché come presidente anziano dell'An-

rp, ha narrato la sua personale vicenda, simile a quella di tanti altri giovani che come lui, dopo l'8 settembre 1943, pronunciarono ripetutamente il loro No! alla collaborazione con il nazifascismo. Parole efficaci, toccanti, espresse con convinzione e fermezza, senza un'incrinatura nella voce. Un discorso che, come sempre, ha suscitato l'emozione del pubblico, che ha risposto con un lungo applauso e una "standing ovation". Ne pubblichiamo il testo integrale. Prima di invitare i presenti a visitare la mostra, Daniela Geppert ha ritenuto opportuno offrire qualche sintetica anticipazione per un favorevole approccio a quello che sarebbe poi stato approfondito nel percorso espositivo. Durante la Seconda guerra mondiale nel campo per i lavoratori coatti di Schöneweide erano alloggiati circa 500 internati militari italiani. Era il gruppo numericamente maggiore e anche l'unico ad aver lasciato tracce concrete, con delle scritte sui muri degli scantinati della baracca 13. La mostra, come ha specificato, è stata allestita nella baracca 4 dell'ex lager 75/76, che aveva funzione di dormitorio. Su un'area di circa 250 mq fotografie, disegni, oggetti e documenti mettono in evidenza

la sorte degli IMI. Grazie ad una cauta ristrutturazione, si aprono dei passaggi che conducono i visitatori in un percorso unico, la cui presentazione è sviluppata in otto capitoli e quattro temi che trattano del percorso dei militari italiani, dall'avvio verso la prigionia fino al ritorno in patria. Alcune aree interattive rendono più facile la comprensione delle condizioni particolari che determinarono la sorte degli internati italiani. Nella successiva visita alla mostra, abbiamo avuto modo di apprezzarne l'ampia e ricca documentazione presentata in modo organico e razionale. Essenziali sono i reperti, pochi gli oggetti, valorizzati proprio nella loro unicità: gavette, fibbie, piastrine, la minuscola Radio Caterina... Foto, proiezioni, disegni e documenti mostrano l'organizzazione del lavoro forzato e la vita quotidiana degli internati, vittime costanti di discriminazioni. Il tutto, infine, è arricchito da alcune biografie, tra cui quella di Michele Montagano, inserite in postazioni multimediali che consentono al visitatore l'ascolto e la visualizzazione di testimonianze, molte delle quali ricostruite grazie al materiale filmico concesso dall'Anrp, le videointerviste realizzate per conto dell'Associazione



ne da Thomas Radigk e pubblicate nel film "24 e uno". Una postazione multimediale, dedicata all'Albo degli IMI Caduti 1943-1945, consente di navigare nel data base, predisposto anche nella versione in lingua tedesca. Nel corso della visita è stato inevitabile per noi, responsabili della mostra di Roma "Vite di IMI", un confronto con l'allestimento di quella di Schöne-weide. Soprattutto ci ha colpito il fatto che tutta la documentazione cartacea (foto, lettere, disegni ecc.) non fosse stata riportata in originale, bensì riprodotta in copia nei pannelli espositivi. Come ci è stato spiegato da Kay Kufeke, uno dei curatori della mostra di Berlino, è stata una scelta di campo, determinata dal fatto che non si è ritenuto

opportuno esporre il materiale cartaceo originale al deterioramento causato dall'umidità e dalla luce. Comunque, a prescindere da tali osservazioni non sostanziali, possiamo dire che le due mostre, si possono considerare complementari nel loro carattere peculiare: l'una, quella di Roma, per un più forte impatto emotivo, l'altra per l'efficacia dell'impostazione, chiara e razionale, e per l'aspetto multimediale che manca invece a quella organizzata dall'ANRP. Un progetto ancora "in divenire", per il quale si auspica una realizzazione a breve. Ore 18.00 del 29 novembre. Il soggiorno a Berlino volge al termine. L'attesa in aeroporto per fortuna non è lunga. L'imbarco per Roma è in

orario. La delegazione ANRP al completo si ritrova al gate ed è pronta ad avviarsi a piedi verso la pista. Cerchiamo con lo sguardo qua e là Michele Montagano, pronti ad aiutarlo, all'occorrenza. Ultimo fotogramma di viaggio: lui, il 95enne, solo, staccatosi dal gruppo, con il suo cappotto blu e cappelletto, si avvia con passo elastico e veloce verso l'aereo, trascinandolo agevolmente il suo trolley. Non facciamo in tempo a corrergli vicino, con una sorta di affettuosa apprensione. Lui prosegue deciso, afferra con disinvoltura il trolley e, senza esitazione, sale la scaletta dell'aereo...Un sorriso ci sorregge spontaneo e un pensiero: la sua vitalità è legata forse a quei duri giorni di Unterlüss?

L'INTERVENTO DI MICHELE MONTAGANO, PRESIDENTE ANZIANO DELL'ANRP

Signor Ministro degli Esteri della Repubblica Federale di Germania, Signor Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, Signori della Fondazione Topografia del Terrore e del Centro di documentazione sul lavoro forzato durante il Nazionalsocialismo, Signore e Signori, consentitemi, anzitutto, di volgere un breve pensiero ai tanti compagni d'armi Caduti nei Lager nazisti della Germania e della Polonia, perché in questo momento nell'aria intorno a noi aleggia il loro ricordo indimenticabile. Io do voce anche a Loro nel rendere la mia breve testimonianza, simile a quella di tutti i prigionieri di guerra, scientemente declassati a Internati Militari Italiani per meglio essere sfruttati come forza lavoro. Il silenzio che ha oscurato la storia dei 650 mila IMI, oggi esplose in questo luogo di memorie che, a oltre 70 anni dagli avvenimenti, è stato recuperato e dedicato a quei militari italiani che si sono rifiutati di collaborare col Nazifascismo, scegliendo volontariamente e personalmente di rimanere nei Lager di internamento, e a volte anche di sterminio, in condizioni durissime. L'8 settembre 1943 ero il Signor Tenente Michele Montagano, Ufficiale del Regio Esercito Italiano, e, come Guardia alla Frontiera, prestavo servizio in Slovenia. All'annuncio dell'armistizio con gli Alleati, io e la mia compagnia fummo catturati dai soldati tedeschi e sottoposti a discriminazione: o CON LORO o CONTRO DI LORO! Non appena fui disarmato della pistola d'ordinanza, ho respinto l'invito tedesco ed ho gettato in faccia al "nuovo" nemico il primo dei tanti NO! che poi ho ripetuto testardamente negli 8 officierlager durante i lunghi e duri mesi della prigionia. La brutalità della reazione tedesca fu immediata, alimentata dal disprezzo contro tutti i militari italiani ritenuti traditori. La conseguenza fu l'avvio verso i lager su carri bestiame, stipati sino all'inverosimile, in condizioni penose e umilianti. Nei campi, soldati e ufficiali dovettero sopportare la rigida disciplina, le sadiche punizioni, la fame terribile, il rigore del clima, la sporcizia, i parassiti, la mancanza di notizie da casa, la lenta distruzione della personalità per essere ridotti a semplici "Stücke", "pezzi", da usare per la vittoria finale di Hitler. I giovanissimi tra gli internati, in special modo quelli come me, i Volontari Universitari della Classe 1921, avevano nutrito la loro adolescenza di entusiasmi e certezze: facevano parte di una generazione allevata all'obbedienza assoluta al Duce, alla devozione al Re, all'esaltazione retorica e nazionalista della Patria. Ora, nei lager di prigionia, mentre vengono rinchiusi dietro il filo spinato, per la prima volta si sentono arbitri del proprio destino e assaporano la libertà di scelta. Nel luglio

del 1944 la Germania aveva estremo bisogno di mano d'opera. Hitler e Mussolini sottoscrivono un ignobile accordo che in Italia viene propagandato come "la liberazione degli internati", ma che alla Germania consentiva la precettazione per il lavoro coatto e obbligatorio anche per gli ufficiali. A tal proposito ricordo la reazione dei 214 ufficiali che, congedati dal Lager di Witzendorf con la forza delle armi e dichiarati civili, portati sul lavoro, per 5 giorni incrociarono le braccia e si rifiutarono di lavorare. La risposta della GESTAPO fu durissima e 21 di loro furono destinati alla decimazione, mentre con alte grida e minacce il Capo sentenziava: "Questi non li vedrete mai più". La condanna sarebbe stata inesorabile se 44 Ufficiali, e tra questi c'era anche chi vi sta parlando, non si fossero spontaneamente offerti di sostituire i decimati. Noi volontari fummo messi al muro in attesa dell'esecuzione che, inspiegabilmente, dopo molte ore di angosciosa attesa, venne commutata nel carcere a vita da scontare

nel Campo di rieducazione al lavoro di Unterlüss, satellite di Bergen Belsen, sotto lo spietato controllo delle SS. e della Gestapo. Nel giro di 40 giorni, 6 dei nostri compagni muoiono, uccisi da bastonate, torture, lavoro bestiale, fame e freddo. Morti che si aggiungono ai circa 50 mila che persero la vita in quei 20 lunghi mesi di prigionia. Una prigionia, che è stata una vera e propria resistenza al nazifascismo, una guerra combattuta senz'armi, ma con la sola forza della volontà e dello spirito, espressa con una piccola ma grande parola: NO! La vicenda degli IMI è stata oggetto di interesse nel 2008 da parte dei Governi di Germania e Italia, che nominarono una specifica Commissione di storici italiani e tedeschi per approfondire questa pagina di storia ancora poco conosciuta. A conclusione dei suoi lavori, la Commissione sottolineava la necessità di istituire parallelamente a Berlino e a Roma un luogo della memoria per gli IMI che ricordasse il loro singolare destino, al fine di adempiere, entrambi, a compiti di



natura scientifica e storico didattica. Il suggerimento della Commissione di storici si è concretizzato oggi, a Berlino, con la realizzazione della mostra permanente "Tra più fuochi. La storia degli Internati Militari Italiani 1943-1945". Si tratta di un polo culturale, operante a livello internazionale; uno spazio-laboratorio aperto alla formazione dei giovani e degli operatori della scuola; un punto d'incontro per cittadini impegnati alla costruzione di una cultura ispirata ai valori di pace, di libertà e di rispetto tra le genti, nella dignità e nella tutela dei diritti umani. Proprio in nome di questi stessi valori l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia e dall'Internamento, che qui rappresento, attraverso il proprio Centro Studi, documentazione e ricerca, ha realizzato a Roma la Mostra temporanea (che speriamo diventi permanente) "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945". Lo stesso Centro studi ha curato anche il "Libro commemorativo dei Caduti", una banca dati con accesso on-line nella quale sono inseriti tutti gli IMI che hanno perso la vita durante la prigionia, con la prospettiva di essere ulteriormente ampliata per divenire un Lessico biografico, nel quale venga registrato il più alto numero possibile degli oltre 650 mila internati militari italiani. Tali iniziative sono un atto dovuto per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato alla drammatica vicenda degli IMI e divengono moltiplicatori di memoria di quei valori spirituali, sempre validi, che gli internati militari italiani operarono tanti anni fa in quel "mondo fuori del mondo". Esse costituiscono un utile contributo per costruire tra l'Italia e la Germania quella "nuova politica della memoria" a favore della quale tanto si sono impegnati i Ministri degli Esteri di Italia e Germania. A loro va il nostro più sincero ringraziamento. Senza il loro sostegno, infatti, non sarebbe stato possibile avviare e portare a buon fine tanti progetti che hanno visto l'attiva collaborazione tra i nostri due Paesi. Ricordiamo in particolare che fu lo stesso Ministro Steinmeier a decidere, insieme al Ministro italiano

dell'epoca, la creazione della Commissione degli storici, al vertice italo-tedesco di Trieste. Per quanto mi riguarda, io sento di poter concludere che sono riuscito a passare attraverso il tragico mondo concentrazionario senza odiare nessuno, neppure i nazisti, anche se loro, per quasi venti lunghi mesi, hanno cancellato dal consorzio umano il nome del tenente Michele Montagano e mi hanno marchiato con il numero 27539 come IMI e con il numero 370 come politico KZ. Di certo i nazisti che conoscemmo nei campi erano soltanto strumenti spietati di una fede fanatica e di una disciplina rigorosa e spesso disumana, ma abbiamo avuto anche la ventura di conoscere alcune donne e uomini tedeschi dispensatori di umana piet . Soli, a riscattare il peccato e la malvagitt  di tanti criminali fra i nostri carcerieri. Oggi noi ultranovantenni, superstiti dei campi di internamento e di sterminio, auguriamo che un domani le nuove generazioni si ricordino di noi, non per le dure condizioni sopportate nei lager, ma per la scelta volontaria e traumatica che gli IMI hanno eroicamente operata contro il nazismo, nella stessa terra di Germania. Quella stessa Germania che oggi, insieme all'Italia, vuol dimostrare che da quelle tragedie i due Paesi sono usciti e oggi lavorano insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.

A BERLINO PER UNA LEZIONE DI STORIA



L'ultimo appuntamento a Berlino, la mattina del 29 novembre, ha visto Michele Montagano ancora una volta impegnato per impartire una inusuale lezione di storia agli allievi del Liceo "Albert Einstein".

All'incontro con gli studenti erano presenti il portavoce della Fondazione Topografia del Terrore, Kay-Uwe von Damaros, il capo dell'Ufficio Sociale dell'Ambasciata di Italia - organizzatore dell'incontro - Massimo Darchini, la dirigente scolastica dell'Ambasciata, Anna Maria Marzorati, Roberta Gibertoni e Mirna Campanella che hanno accompagnato la delegazione dell'ANRP in tutte le varie fasi della permanenza a Berlino. La delegazione italo-tedesca   stata accolta dal Preside dell'istituto,

Wolfgang Gerhardt e dalla docente di italiano Luisa Lambertini. Dopo una panoramica introduttiva di Luciano Zani, che ha tracciato con la sua abituale limpidezza un quadro storico in generale sulla vicenda degli IMI, Montagano ha intrattenuto per circa due ore il giovane pubblico, raccontando la sua storia personale e rispondendo "a braccio" alle sollecitazioni degli studenti. Il dialogo con gli studenti   stato un interessante scambio intergenerazionale, la "consegna del testimone", spunto di riflessione su un passato che ha inciso profondamente nell'animo di chi lo ha vissuto, ispirando desiderio di pace e di coesione tra i popoli, per un'Europa unita e senza conflitti. (R.Z.)



LA STORIA DEGLI IMI TRA ROMA E BERLINO, DAI MANCATI RISARCIMENTI A INIZIATIVE CONCRETE DI MEMORIA COMUNE

“Se non i soldi, almeno le scuse!”. Così Claudio Sommaruga concludeva con una certa amarezza alcune considerazioni sul mancato risarcimento agli Internati Militari Italiani da parte della Germania (rassegna dell’anrp, n.11-12/2008). Una problematica che ci sembra opportuno ripercorrere brevemente in questa sede, per approdare infine ai fatti più recenti e alle iniziative concrete portate avanti da Italia e Germania per una comune politica della memoria, come quelle testé illustrate. Iniziative che tuttavia, non ci stanchiamo di ribadirlo, non devono intendersi come una “archiviazione” sulla “responsabilità” che va ricercata con un negoziato tra i due governi, come indicato dalla Corte Internazionale di Giustizia (sentenza del 3 febbraio 2012, sull’immunità giurisdizionale degli stati), ma sono un atto dovuto per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato alla drammatica vicenda degli IMI. Infaticabile è stato impegno dell’Anrp per la tutela degli Internati Militari Italiani, soprattutto a partire dal 2000, quando fu istituita la Fondazione “Memoria, Responsabilità e Futuro” per risolvere l’annoso problema dell’indennizzo alle vittime del nazionalsocialismo. Indennizzo dal quale, come è noto, gli IMI sono stati esclusi, nonostante le continue azioni legali poste in essere dall’Associazione. Più volte la compianta e stimatissima prof.ssa Maria Rita Saulle, allora ordinario di Diritto Internazionale alla



La prof.ssa Maria Rita Saulle



La Commissione di storici italo-tedesca

Sapienza – Università di Roma, successivamente nominata Giudice della Corte Costituzionale, ci offrì il suo sostegno e la sua illustre competenza. La ricordiamo quando il 27 giugno 2001 affiancò a Berlino una delegazione del Comitato italiano di coordinamento, guidata da Enzo Orlanducci, di cui facevano parte gli IMI Raimondo Finati, Max Giacomini e Michele Montagano. Cominciò proprio in quella occasione il farraginoso e complesso percorso che ha visto gli IMI esclusi da qualsiasi forma di risarcimento. Il governo tedesco e la Fondazione “Memoria, Responsabilità e Futuro” si appellarono infatti al parere giuridico, alquanto discutibile, del prof. Christian Tomuschat, ordinario di Diritto Internazionale all’Università Humboldt di Berlino, il quale, dopo “accurata” perizia, concluse che gli IMI erano, sin dalla loro cattura e fino alla loro liberazione, “prigionieri di guerra”, sebbene per disposizione di Hitler questo *status* venisse loro negato, a partire dal 20 settembre 1943, insieme alle tutele previste dalle Convenzioni internazionali, e nonostante a partire dall’estate del ‘44 si sia continuato a sfruttarli come “lavoratori civili”. Ancora una volta una beffa per gli ex IMI, che lasciò l’amaro in bocca!

La “battaglia” degli ex IMI condotta dall’Anrp in assoluta “solitudine”, in Germania e in Italia, si è chiusa con la citata sentenza della Corte Internazionale di Giustizia dell’Aja, che ha riconosciuto alla Germania l’immunità della giurisdizione degli stati citati in giudizio di fronte ai tribunali di uno Stato estero, cosa che di fatto impedisce alle vittime italiane di ricorrere in giudizio contro la Germania. «Ma questa – ribadisce la Corte – è una questione da risolvere con un negoziato diretto tra i due stati».

Nulla di fatto per il risarcimento, quindi, ma almeno



Visita della delegazione Anrp a Berlino-Shöneeweide (ottobre 2014)



L’Archivio della WAST di Berlino

“fatti concreti” da parte dei due governi italiano e tedesco. Più volte tale auspicio era stato formulato da Orlanducci (rassegna dell’Anrp, n.7-9/2012) che comunque aveva guardato sempre con una certa diffidenza a soluzioni non propositive, quasi fossero



Presentazione del progetto “Albo IMI Caduti” presso la Sala Stampa Estera a Roma il 29 maggio 2014



Incontro nei locali dell'Anrp con l'addetta culturale tedesca in Italia (17 giugno 2014)

una “cortina fumogena” atta a coprire gravi responsabilità. Una diffidenza che manifestò anche quando, in occasione del Vertice bilaterale tenutosi a Trieste nel novembre 2008, fu istituita dai governi di Italia e Germania una Commissione di storici con lo scopo di approfondire sul passato di guerra italo-tedesco e in particolare sugli Internati Militari Italiani, come contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria. Promotori furono il Ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, che tenne il discorso ufficiale presso il monumento “La Risiera di San Sabba” e il Ministro degli Esteri italiano dell’epoca Franco Frattini.

La Commissione, presentata il 28 marzo 2009, presso la Villa Vigoni a Loveno di Menaggio, era così com-

posta: per l’Italia Mariano Gabriele, Aldo Venturelli, Carlo Gentile, Paolo Pezzino e Valeria Silvestri; per la Germania Wolfgang Schieder, Gabriele Hammermann, Lutz Klinkhammer, Thomas Schlemmer, Hans Woller.

Con il lavoro della Commissione sembrò proprio che gli IMI fossero entrati finalmente, e a tutti gli effetti, a far parte della Storia italo-tedesca. La Storia ufficiale, quella ben analizzata e “sistemata”, per così dire, dagli studiosi che, vagliati i documenti, ricostruiscono le vicende del passato e ne cristallizzano oggettivamente la fisionomia. Deframmentata e poi ricomposta in bell’ordine, così emerse la drammatica vicenda degli IMI dal Rapporto presentato dalla Commissione nell’incontro tenutosi il 19 dicembre 2012, a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri, alla presenza dei due Ministri dell’epoca, Giulio Terzi di Sant’Agata e Guido Westerwelle. I dieci storici, italiani e tedeschi, impegnati nella ricerca per “superare pregiudizi e stereotipi, sulla via della riconciliazione, solidarietà e integrazione”, e perseguire una comune cultura della memoria, nel Rapporto presentato alla Farnesina cercarono di dimostrare, attraverso il reperimento di documentazione bilaterale, la possibilità di tracciare un lineare e articolato racconto dei fatti storici, un percorso cronologico degli accadimenti, analizzati prevalentemente dal punto di vista della “storia delle esperienze”.

Il Rapporto, come sappiamo, dedica un intero capito-



Un momento della visita dell'addetta culturale tedesca in Italia, presso la sede dell'istituendo Museo “Vite di IMI”



Visita della delegazione tedesca a Roma il 2 dicembre 2014 presso l'Anrp

lo agli IMI, dove vengono enunciati i momenti salienti della complessa vicenda individuale e collettiva: dal disarmo alla “resistenza senz’armi”, dalla cattura alla liberazione, il racconto degli storici sintetizza situazioni, stati d’animo, cause e concause che determinarono certe scelte, sia da parte dei militari italiani, sia da parte delle autorità del Terzo Reich. Si accenna, in un veloce excursus, alle condizioni di vita e di lavoro, al rapporto con gli organi di controllo, alle violenze fisiche e morali perpetrate verso quanti avevano deciso di non collaborare con il nazismo, pronunciando ripetutamente il loro NO! di fronte alle profferte che avrebbero potuto alleggerire la loro condizione.

Il ministro degli Affari Esteri Giulio Terzi di Sant’Agata, alla presentazione del Rapporto così affermò: «Italia e Germania vogliono costruire una memoria comune sugli anni delle violenze naziste, in onore delle vittime ma anche per mostrare che da quelle tragedie i nostri Paesi sono riusciti ad uscire ed oggi lavorano insieme per il futuro dell’Unione Europea».

«Il tragico destino degli IMI è rimasto troppo a lungo nel cono d’ombra della ricerca storica», ha riconosciuto dal canto suo il Ministro tedesco Westerwelle. «Il Governo Federale tedesco deplora profondamente le ingiustizie subite dagli Internati Militari Italiani. Ci inchiniamo dinnanzi alle vittime. Riconosciamo interamente che il loro destino deve ricevere il meritato apprezzamento. Anche le future generazioni devono apprendere quanto accadde loro».

L’Anrp, a questo punto, prendeva atto, purtroppo, dell’impossibilità di intervenire in qualsiasi processo

rivendicativo intentato dai singoli associati, ma non voleva vedere passare ancora una volta sopra le loro teste iniziative che non dessero giusto riconoscimento ad una vicenda che per rilevanza ed efferatezza, resta difficile dimenticare. Iniziative concrete, dunque, privilegiando quelle rivolte alla memoria collettiva.

Di buon auspicio, in tale direzione, venne considerata la parte conclusiva del Rapporto, dedicata ad alcune “raccomandazioni per il futuro” presentate, “in conformità al mandato ricevuto”, da parte della Commissione, nella consapevolezza, tuttavia, che tali proposte potessero venire concretizzate “solo se in Italia e in Germania si fosse affermata la volontà politica di promuovere in uno spirito europeo l’avvicinamento delle culture della memoria esistenti nei due paesi”. La Commissione riteneva, tra l’altro, che a tal fine fosse necessaria la creazione in Germania di un luogo



Un momento della visita della delegazione tedesca a Roma il 2 dicembre 2014



Inaugurazione della Mostra sugli IMI a Roma il 5 febbraio 2015

della memoria per gli Internati Militari Italiani, che ricordasse il loro singolare destino. Constatò che presso il Berlin-Niederschöneweide, esisteva già un piccolo memoriale in ricordo dei lavoratori coatti italiani, il quale poteva essere ampliato agli IMI. Nel contempo questo luogo della memoria avrebbe dovuto adempiere in modo permanente a compiti di natura scientifica e storico didattica. La Commissione, d'altro canto, auspicava che, parallelamente a quello ipotizzato a Berlino, si creasse a Roma un analogo luogo della memoria dedicato agli IMI. L'Anrp vide favorevolmente la realizzazione, nella Capitale, di uno spazio dedicato all' Internato Militare Italiano perché già da molto tempo aveva in "fieri" l'elaborazione di un progetto in tal senso.

La Commissione aveva parlato altresì della necessità di realizzare il Libro commemorativo dei defunti dove inserire gradualmente tutti gli IMI che hanno perso la vita in Germania e nei territori controllati dal regime nazionalsocialista.

Nell'editoriale del n. 1-3/2013 di rassegna dell'Anrp, Orlanducci affermava che le iniziative suggerite dalla Commissione avrebbero potuto costituire effettivamente una prima soluzione per far rivivere la storia degli IMI e renderli finalmente protagonisti, testimoni e guardiani della verità storica. Un gemellaggio permanente per una cultura, se non condivisa, almeno comune, un investimento per giungere, attraverso la comprensione del passato, a un futuro europeo di pace e di collaborazione.



Momenti dell'inaugurazione della Mostra sugli IMI a Roma



Convegno su "Gli internati militari italiani. Una memoria recuperata" (Roma - Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, 7 ottobre 2015)

Con tale spirito e tale apertura, l'Anrp, rappresentata da Enzo Orlanducci, Michele Montagano e Lauro Rossi partecipò a fine ottobre 2013 a due importanti incontri a Berlino, che posero ancora una volta alla ribalta il tema dei risarcimenti. Il primo fu il convegno presso la Freie Universität sul tema "Ipotecche del passato. Italia e Germania nella Seconda guerra mondiale tra esperienza e memoria" dove fu evidenziato che la Commissione storica italo-tedesca aveva deciso di non occuparsi del problema dei risarcimenti. Il silenzio derivava dunque da una deliberata scelta della Commissione. Lauro Rossi in quell'occasione spiegò ai due ex copresidenti della Commissione, Wolfgang Schieder e Mariano Gabriele, che il nodo dei risarcimenti continuava "a restare aperto". Ma i due, non ne vollero parlare: «Non era il nostro tema - su questo non voglio più dire nulla», così Schieder. La citazione è letterale. Il presidente dell'Anrp Orlanducci, tenne a replicare che «una politica della memoria senza assunzione di responsabilità da parte tedesca, appunto in forma di risarcimenti, non sarebbe sincera». La missione a Berlino della delegazione Anrp fu anche occasione per un incontro ufficiale con Peter Schoff, responsabile del Dipartimento della politica europea del Ministero degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca, e con l'On. Ulla Jelpke, che aveva presentato interpellanze alla Dieta Federale tedesca sul tema delle responsabilità del Governo tedesco verso le vittime del nazionalsocialismo. Per la prima volta, il 21 ottobre 2013, la delegazione visitò le baracche, da ristrutturare e riqualificare, di Berlin-Schöneeweide.

Alla luce dei nuovi sviluppi e prendendo in considerazione nuove prospettive, a partire dal 2014, cogliendo le sollecitazioni della Commissione di storici, è stato dato il via ai progetti dell'Anrp sostenuti dal Fondo Italo tedesco per il futuro. I progetti furono presentati il 29 maggio 2014 presso la Sala stampa estera a Roma. Poco tempo prima il Ministero della Difesa aveva concesso all'Associazione i locali di via Labicana per allestirvi la Mostra dedicata agli IMI. In quella occasione, alla quale furono presenti, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi e per il MAE l'Ambasciatore Alessandro Pignatti Morano di Custozza, vennero presentati sia il progetto della Mostra, sia il data base predisposto per l'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945.

Nel contempo anche a Berlino aveva preso l'avvio il progetto per allestire una mostra sugli IMI presso il Centro di Documentazione sul lavoro coatto di Schöneeweide, tanto che nel settembre 2014 Enzo Orlanducci fu espressamente invitato da Andreas Nachama, direttore della Fondazione Topographie des Terrors, a far parte del Comitato consultivo preposto alla realizzazione della Mostra. Insieme al Presidente Anrp erano stati chiamati a far parte del Comitato gli storici Gabriele Hammermann, Lutz Klinkhammer, Brunello Mantelli e Peter Steinbach.

Frequenti e costruttivi sono stati tra il 2014 e il 2016 gli incontri tra le rappresentanze tedesche e l'Anrp. Ricordiamo il 17 giugno 2014 la visita dell'allora addetta culturale dell'Ambasciata tedesca a Roma, Claudia Schmitz, che, insieme alla rappresentante del Ministero Affari Esteri italiano, Alessandra Molina,

visitò in quell'occasione i locali, ancora disastriati e fatiscenti, dove sarebbe stata allestita la mostra sugli IMI. Quale sorpresa per la delegazione tedesca, composta sempre dalla Schmitz, oltre che da Christine Glauning, Daniela Geppert e Kay Kufeke, quando il 2 dicembre vennero in visita a Roma e insieme al sottosegretario Domenico Rossi e Alessandra Molina percorsero nuovamente i locali della futura mostra, ancora *work in progress* ma già "bonificati" e resi agibili. I contatti con la direzione de Centro di Documentazione sul lavoro coatto si erano ulteriormente consolidati con la visita, il 22 ottobre 2014, di una delegazione Anrp, composta da Michele Montagano, Lauro Rossi, Luciano Zani e Rosina Zucco, alla mostra "*Alltag Zwangsarbeit 1938-1945*" di Schöneweide. In quella sede furono presentati i due progetti in corso dell'Anrp: l'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945 e la Mostra sugli Internati Militari Italiani. In quei giorni vi fu la visita anche dell'immensa struttura dell'Archivio della WAST, che sarebbe stata poi fonte inesauribile di documentazione per l'Albo degli IMI. La mostra "*Vite di IMI*", allestita a tempo di record, venne inaugurata il 5 febbraio 2015. Vivo fu lo stupore dei visitatori, tra cui Reinhard Schäfers, l'allora ambasciatore tedesco a Roma, di fronte a quello che poteva sembrare un miracolo: completata la ristrutturazione, la messa a norma e l'abbattimento delle barriere architettoniche, le teche espongono in un originale allestimento reperti, documenti, oggetti e testimonianze.

Sempre a Roma, il 7 ottobre 2015, presso il Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, il nuovo Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia, Susanne Marianne Wasum-Rainer, partecipò al convegno "*Gli internati militari italiani. Una memoria recuperata. L'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945: stato della ricerca e primi risultati*", un momento di confronto sull'andamento della ricerca "*Albo degli IMI - Internati Militari Italiani Caduti nei lager nazisti 1943-1945*", promossa e realizzata dall'Anrp con il contributo del MAE e del Fondo italo-tedesco per il futuro. Così Enzo Orlanducci ringraziò



L'ambasciatrice tedesca a Palazzo Giustiniani il 7 ottobre 2015

l'Ambasciatore per aver compreso, seppur di fresca nomina, l'importanza del nostro Progetto e di averne condiviso gli obiettivi: «Una sicura ed autorevole premessa per un futuro dialogo collaborativo e costruttivo. La nostra iniziativa permetterà di ricostruire una pagina importante di storia, un recupero doveroso che, a partire dalle collaborazioni messe in campo per questa catalogazione on-line senza precedenti, a disposizione di tutti, indica come non abbiano più senso le divisioni del passato tra le nazioni e come ci si debba invece muovere lungo il sentiero della pace e della convivenza» ha detto Orlanducci. Possiamo considerare a tutt'oggi valide quelle parole, esempio di quello spirito collaborativo che ha visto una sempre più concreta azione comune tra i governi tedesco e italiano.

SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE

versando il contributo annuale di euro 25.00
su c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma

OPPURE SU c/c bancario intestato all'ANRP:
Banca Credem, Filiale Via del Tritone
Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170



MEMORIA RECUPERATA

RICORDO DI VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA NEL VENTENNALE DELLA SUA SCOMPARSA



Un convegno per ricordare Vittorio Emanuele Giuntella, a vent'anni dalla scomparsa, ha avuto luogo a Roma, il 15 novembre 2016, presso la Biblioteca Giovanni Spadolini del Senato, in piazza della Minerva.

Un folto pubblico ha preso parte all'appuntamento per omaggiare il ricordo di una personalità autorevole: tenente degli Alpini durante la Seconda guerra mondiale, direttore della Biblioteca del Senato, docente di storia alla Sapienza e alla Lumsa. Giuntella dopo l'8 settembre 1943 rifiutò di combattere accanto ai nazifascisti e fu per questo internato nei campi di concentramento in Germania e Polonia. Un'esperienza che lo segnò profondamente e che lo indusse, durante la vita, a impegnarsi attivamente nella divulgazione della conoscenza storica dell'internamento.

Ha aperto i lavori del simposio il Presidente del Senato Pietro Grasso, che così ha ricordato Vittorio Emanuele Giuntella: «È stato moltissime cose: funzionario del Senato

- prima al Servizio dei Resoconti e poi alla Biblioteca - militare pacifista, storico rigoroso, appassionato docente universitario, [...] sempre vicino agli ultimi, e in guardia contro i pericoli di un mai sopito revisionismo storico. Un maestro che visse sempre fedele ai suoi principi e ideali, per farli germogliare negli altri. Gli sono riconoscenti i migliaia di internati militari italiani e tutti i superstiti dei campi, per la sua opera di divulgazione».

Il convegno ha visto l'intervento di personalità, storici ed esperti, quali Dan Haezrachy vice ambasciatore di Israele, che ha omaggiato la famiglia Giuntella di un attestato per la piantumazione in sua memoria di un albero di ulivo in Israele; Antonello Biagini, presidente della Fondazione Sapienza, che ha portato il saluto dell'Università, mentre Francesco Malgeri ha tracciato il *"Viaggio nell'Italia repubblicana attraverso i testi e i documenti dell'Istituto Luigi Sturzo"*.

Michele Montagano, presiden-

te vicario dell'Anrp, ex Internato Militare Italiano, ultimo sopravvissuto del KZ di Unterlöss, ha espresso l'affetto, la stima, l'amicizia che lo ha legato nei confronti di Giuntella. Un rapporto forte, saldo, scaturito da tante esperienze vissute insieme, come la prigionia nei Lager di Sandbostel e di Wietzendorf, accomunati nella lotta al nazifascismo che avevano scelta, coscientemente e volontariamente fin dal primo momento della cattura. Giuntella fu per Montagano un punto di riferimento che lo sostenne in tante occasioni con i suoi validi consigli, sempre determinato a dare testimonianza, sia per far conoscere ai giovani l'altra Resistenza operata dagli IMI nei lager nazisti, sia per onorare e ricordare i 50mila compagni caduti per essere fedeli al giuramento alla Patria e per la cosciente volontà di conquista della libertà e della democrazia.

Marina Caffiero, docente di Storia Moderna all'Università Sapienza di Roma, ha condotto la prima parte

del convegno, introducendo i vari interventi sulla figura di Giuntella come studioso e docente. Il giornalista Pio Cerocchi ha delineato la figura dello storico Giuntella in *“La storia di Vittorio”*, mentre Mario Tosti, docente di Storia Moderna dell’Università degli Studi di Perugia, nel suo intervento *“La Religione amica della Democrazia”* ha messo in evidenza, gli studi di Giuntella sul cattolicesimo democratico. La stessa Marina Caffiero ha ripercorso la figura di Giuntella docente, riferendo la personale emozione dell’ultima lezione del suo professore alla Sapienza.

La seconda parte del convegno, dedicata alla *“Resistenza disarmata ma non inerme”* è stata condotta da Luciano Zani, docente di Storia Contemporanea - Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell’Università Sapienza di Roma e componente del Comitato Scientifico dell’Anrp. Egli stesso ha tracciato il profilo di un’opera inedita di Giuntella, *“Nei Lager: il diario inedito della prigionia”*. A seguire, Luigi Cajani, docente di Storia Moderna all’Università Sapienza di Roma, ha approfondito l’apporto di Giuntella *“Da testimone a storico dell’internamento”*.

Giovanna Grenga, del Comitato Promotore Centro Studi Zingari, ha

ricostruito le tappe della carriera di Giuntella storico, dalla prima formazione nel Collegio Nazareno, alle due lauree conseguite alla Sapienza nel 1935 e nel 1949, fino alla libera docenza in storia del Risorgimento presso lo Studio Romano nel 1955, e alla cattedra di Storia moderna e contemporanea, dieci anni dopo, presso l’Istituto Maria SS. Assunta. Ha quindi messo in evidenza il suo impegno sui diritti umani, trattando il tema *“Il buon cammino tra Rom e Sinti”*.

L’ultima parte del convegno è stata dedicata alle testimonianze. Coordinati da Tommaso Giuntella, nipote dello storico, altri illustri relatori hanno dato voce ai loro ricordi personali. L’ex presidente della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici, con un commosso intervento intitolato *“L’amicizia di Emanuele Pacifici con un ufficiale italiano che si oppose al regime fascista”* ha rievocato spaccati di vita familiare.

Altro interessante intervento è stato quello di Maria Teresa Bonadonna Russo, Bibliotecaria emerita del Senato della Repubblica, che ha ricordato V.E. Giuntella prima come impiegato (a quel tempo esistevano a palazzo Madama soltanto commessi e impiegati, qualunque fosse la loro funzione) e poi come Direttore della

Biblioteca (o meglio Bibliotecario, come lui preferiva definirsi) dove portò con sé anche quello che considerava un suo impegno prioritario: rendere testimonianza del dramma dei militari italiani, un dramma che aveva vissuto da protagonista e del quale cercava di diffondere la conoscenza e mantenere vivo il ricordo, ogni volta che se ne presentasse l’occasione. Aveva portato in Biblioteca la testimonianza concreta di quel mondo, rappresentata da alcuni sopravvissuti, per i quali egli costituiva un punto di riferimento come i senatori Paride Piasenti e Piero Caleffi, rispettivamente Presidente del Centro Studi sulla Deportazione e l’Internamento, e membro del Comitato scientifico dei suoi *“Quaderni”*, di cui Giuntella fu segretario fin dagli inizi a via della Stelletta, e dove non soltanto pubblicò alcuni dei suoi studi più belli per ricchezza di spunti e profondità di indagine ma coinvolse anche altri a collaborare, come Enrico Zampetti, altro reduce da quei campi, approdato anche lui in Biblioteca, e che poi gli successe nella direzione.

Carlo Bordini, docente di Storia Moderna - Dipartimento di Storia Culture Religioni all’Università Sapienza di Roma, ha relazionato su *“Giuntella e il femminismo”*.

Ha chiuso i lavori la storica Anna Foa, il cui intervento era dedicato a *“Vittorio Emanuele Giuntella, Primo Levi e gli internati militari”*. Ne è scaturito il profilo a tutto tondo di un uomo straordinario, che visse la sua intera vita come una ininterrotta testimonianza della sua fede di cattolico, concretamente attuata in una perfetta fusione del suo impegno scientifico con l’attenzione per i diritti umani, in un armonico insieme perfettamente intuito ed illustrato dalla relazione della Foa, che ha sottolineato come la sua originalità sia sfuggita a lungo alla comprensione di molti dei suoi allievi e dei più giovani colleghi.

(Barbara Bechelloni)



ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO: AL VAGLIO UN ENORME FONDO CON LE DOMANDE DI RICONOSCIMENTO PER LA QUALIFICA DI PARTIGIANI O PATRIOTI

Si è tenuta a Roma, l'8 novembre, un'importante riunione all'Archivio Centrale dello Stato alla quale hanno partecipato i vertici nazionali dell'Anrp, dell'Anpi della Fiap, dell'Anpc, dell'Anconfargl oltre al presidente della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane ed a cinque parlamentari di diversi gruppi; per l'Anrp erano presenti il presidente nazionale Enzo Orlanducci, il vicepresidente Lauro Rossi e lo storico Pierluigi Amen. Scopo dell'incontro era valutare la consistenza, le caratteristiche e la qualità di un enorme fondo archivistico, composto da circa 4.500 faldoni e 700 mila fascicoli riguardanti le domande di riconoscimento della qualifica di partigiani o patrioti, previste dalle varie normative di legge, introdotte a più riprese negli anni successivi al conflitto. Tali importanti documenti sono stati in giacenza per anni presso presidi militari periferici e sono stati recentemente versati dal Ministero della Difesa all'Archivio Centrale.

Nel corso della visita, organizzata non senza difficoltà dal sen. Luciano Guerzoni, vice presidente vicario dell'Anpi, e guidata dal dirigente dell'ACS Carlo Fiorentino, sono emersi numerosi elementi di grande interesse.

Il primo: tutta la documentazione parte dalla domanda di riconoscimento e dalla successiva istruttoria, fino all'attribuzione della qualifica (da precisare che la domanda, utile per motivi pensionistici o di carriera, era su base volontaria e personale, pertanto essa non risulta presentata da tutti i partigiani combattenti; è stato puntualizzato che, mentre non figurano richieste da parte degli



Internati Militari Italiani, vi sono domande da civili rastrellati e da parenti delle vittime delle stragi nazifasciste (si spiega in tal modo l'enorme consistenza del fondo). Il secondo: gli uffici che dovevano accogliere le domande di riconoscimento ed attuare i relativi procedimenti, che hanno funzionato fino al 1994, erano organizzati in dieci Commissioni Regionali.

Il terzo elemento: il fondo è organizzato per schede, ordinate alfabeticamente; ognuna di esse riassume sinteticamente i dati del richiedente e l'esito dell'istruttoria; purtroppo la situazione delle singole aree regionali è molto disomogenea, per qualità ed organizzazione della documentazione: si va dal Triveneto, con 108 schedari, ciascuno con circa 200 schede che rimandano a singoli fascicoli personali, alla Lombardia, con un numero corrispondente di schede, che tuttavia non trovano riscontro nei numerosi fascicoli personali, pur presenti, che richiederebbero quindi un nuovo e complesso lavoro di catalogazione (oltre alle schede, il fondo raccoglie anche

dei fascicoli con le relazioni delle formazioni partigiane, redatte alla fine del conflitto; nel caso del Triveneto, queste sono almeno una decina).

Il quarto: il ricco materiale disponibile non è ancora completamente catalogato; il lungo lavoro è appena iniziato.

Al termine dell'incontro, tutti i presenti hanno concordato sull'opportunità di arrivare, in tempi brevi, a disporre di una banca dati digitalizzata almeno delle schede, in modo da dar vita ad un auspicabile Archivio Nazionale della Resistenza.

Il presidente Guerzoni, d'intesa con i parlamentari presenti (Andrea De Maria, Gian Luca Benamati, Stefano Fassina, Chiara Gribaudo e Rosa Villecco Calipari) si è impegnato a verificare con il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali le possibilità di attuazione del progetto.

Una prossima riunione, da organizzarsi al più presto, permetterà di fare il punto della situazione e di definire ulteriormente il progetto.

(Martina Mergiotti)

INCONTRO PER RICORDARE GIUSEPPE AVOLIO, L'EX IMI CHE FONDÒ LA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI

Il presidente nazionale dell'Anrp Enzo Orlanducci, il presidente vicario Michele Montagano e il segretario generale Alfredo Bernardini hanno partecipato martedì 13 dicembre 2016 a Roma all'iniziativa tenutasi per ricordare Giuseppe Avolio, uomo politico, giornalista e fondatore della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), uno dei 650 mila internati militari italiani.

In una sala molto affollata, il primo a prendere la parola per illustrare una pagina di storia ancora troppo poco conosciuta e studiata è Michele Montagano, uno degli ultimi testimoni diretti, che ha ricostruito la vicenda personale di Avolio all'interno di quella collettiva degli IMI; nato ad Afragola (Napoli) il 10 dicembre 1924, egli viene richiamato alle armi nell'agosto del 1943 e assegnato al 31° Reggimento Fanteria di stanza a Rivoli (Torino). La sera dell'8 settembre, nella confusione determinata dall'ambiguo comunicato di Badoglio, il generale Adami-Rossi consegna ai tedeschi la piazzaforte di Torino. Partito insieme ad altri soldati per Torino viene catturato dai nazisti che mitragliano la truppa all'altezza del villaggio Leumann. Il giorno dopo viene condotto a Mantova, centro di raccolta della truppa catturata dai tedeschi. Invitato ad aderire alla nascente repubblica sociale italiana, rifiuta. Segue la sollecitazione morale di Leopardi: l'uomo vero - secondo il poeta - deve saper dire di "no" anche quando questa sua risposta lo può danneggiare. È l'appello de *"La ginestra"*, che Avolio ha sempre tenuto presente in tutte le vicende della sua vita. Il giorno dopo viene condotto alla stazione ferroviaria e "imbarcato", insieme ad altri 42 soldati, su un vagone bestiame piombato e spedito in Germania. Rimane due anni in campo di concentramento, prima



Alfredo Bernardini, segretario generale Anrp

a Lathen, in Prussia orientale, e poi a Remscheid, in Renania-Westfalia. Costretto a lavorare in fabbrica, organizza più volte azioni di protesta insieme a Roberto Antinori, Ionesco Bottazzi e Francesco Granata. A seguito di ciò, viene inviato allo "Straff-lager", cioè a scavare trincee al confine olandese, vicino alla città di Venlo, per ostacolare l'avanzata degli alleati, che, sbarcati in Francia, marciavano verso Berlino. Nel maggio del 1945 viene liberato dagli americani nella zona di Erkrift. Pesa 38 kg. In quei mesi, in attesa del rimpatrio, fonda e dirige, nel campo a Dusseldorf-Eller, col permesso delle autorità miliairdi di occupazione, il giornale *"La libera uscita"*, destinato ai prigionieri di guerra italiani della zona. Torna a casa il 29 agosto 1945.

Con parole vibranti, che hanno emozionato la platea, Montagano ha raccontato direttamente le dure condizioni di vita e di lavoro nei lager, la condizione particolare degli IMI, giovani attorno ai 20 anni, cresciuti sotto un regime, arruolati e addestrati all'obbedienza, deliberatamente abbandonati dal fascismo nel cuore del territorio nemico, senza nessuna tutela, inermi eppure orgogliosamente consapevoli di eser-

citare per la prima volta il proprio arbitrio racchiuso nel tutt'altro che semplice monosillabo "NO".

Alfredo Bernardini, da poco segretario generale dell'Anrp, ha portato il suo personale ricordo di Avolio, per lui "il Presidente", in quanto, in qualità di capo ufficio stampa della Cia, ha lavorato fianco a fianco con lui per 23 anni, nei quali Avolio è stato Presidente nazionale. Ne ha tracciato prima un ricordo più ufficiale e poi ha raccontato una serie di aneddoti personali narrati con verve e affetto, che hanno regalato alla nutrita platea anche qualche momento per sorridere.

All'iniziativa, a cui l'Anrp ha dato il patrocinio, hanno portato il proprio ricordo anche Giorgio Benvenuto, Piero Basso, Vittorio Vasquez, Fabio Fabbri, Arcangelo Lo Bianco, Augusto Bocchini, Emanuele Macaluso, Dino Scanavino, attuale presidente Cia, Giovanni Cannata, Marcello Rossi, Gianni Ferrara e Francesco Serra Caracciolo, dirigente della Cia, che ha raccontato, tra i suoi ricordi personali, quelli particolarmente emozionanti del viaggio in cui ha accompagnato il presidente Avolio sui luoghi della sua prigionia nella Germania nazista. (*Carmina Avolio*)

SEDUTA DELLA VI COMMISSIONE CAPITOLINA CULTURA PRESSO LA SEDE ANRP PER SALVAGUARDARE LA MEMORIA RECUPERATA DEL QUADRARO



Si riporta di seguito il verbale della seduta del 12 dicembre 2016 della VI Commissione Capitolina Permanente Cultura che ha avuto come oggetto la salvaguardia della memoria storica del quartiere “Quadraro” di Roma.

Si legge nel verbale: «L’anno duemila sedici, il giorno dodici del mese di dicembre previa regolare convocazione per le ore 16 si è riunita presso la Sede Anrp - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, Via Labicana, 15/ A (Roma), la VI Commissione Capitolina Permanente Cultura, Politiche Giovanili e Lavoro per l’esame del seguente ordine del giorno: 1) Audizione presidente dell’Anrp - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, prof. Enzo Orlanducci, del responsabile “Progetto Quadraro”, dott. Pierluigi Amen, e compagine associativa, in merito alla salvaguardia della memoria storica del Quartiere “Quadraro” di Roma; 2) Lettura e approvazione dei verbali del 17 ottobre 2016 e del 14 novembre 2016.

Risultano presenti i consiglieri

della VI C.C.P. Cultura, Politiche Giovanili e Lavoro: Eleonora Guadagno (Presidente), Monica Montella, Carola Penna.

È presente la consigliera Cristiana Paciocco, ai sensi dell’art. 88 del Regolamento del Consiglio Comunale (in sostituzione).

È presente inoltre il Sig. Luca Mascio dello staff del consigliere Stefano Fassina.

La presidente, constatato che il numero dei consiglieri presenti è sufficiente per la validità dell’Assemblea, ai sensi dell’art. 90 comma 7 del Regolamento del Consiglio Comunale, alle ore 16.15 dichiara aperta la seduta.

La presidente ed i consiglieri di Commissione vengono accolti all’interno della sede dell’Anrp, dove il personale conduce una breve visita attraverso i locali dove è allestita una Mostra permanente con gli oggetti e i documenti dei reduci dalle prigionie. In particolare la mostra è dedicata alla memoria degli IMI (Internati Militari Italiani), così definiti in base alla terminologia ufficiale adottata dai

nazisti per identificare i prigionieri di guerra inviati nei lager tedeschi. Oltre 700.000 prigionieri, coloro che si erano opposti, dopo l’8 settembre 1943 a collaborare con la Germania ed aderire alla neonata Repubblica Sociale fondata da Mussolini, e molti di loro destinati ad essere spogliati della loro identità, resi riconoscibili soltanto attraverso un numero di matricola, e a prestare lavoro coatto nelle industrie di Darmstadt, Hannover, Wiesbaden. La storia dei popoli si intreccia con le storie individuali. È presente il dott. Michele Montagano, che nei giorni delle deportazioni naziste fu imprigionato e, in quanto militare, detenuto nello stralager KZ di Unterlüss, un vero e proprio campo di concentramento. Oggi ricorda con emozione le vicende belliche, quando con coscienza e fermezza decise di dire “No” alla tentazione di collaborare. E sono presenti anche i parenti di Eldo Del Vecchio che, nel giorno del rastrellamento del Quadraro, il 17 aprile 1944, era appena sedicenne

e fu sorpreso dai militari tedeschi mentre tentava di allontanarsi dalla finestra. Fu anche lui condotto a Cinecittà, dove era il comando nazista delle armate sud d'Italia, poi a Terni e poi a Fossoli, presso Carpi, da cui partivano i treni per i campi di lavoro di Germania, Polonia, Austria. Morì nel 1945, ma il suo certificato di Morte, redatto dalle autorità tedesche, e conservato negli archivi del Comune di Roma dal 1954, è conosciuto dai parenti soltanto in tempi recentissimi, avendolo ritenuto semplicemente disperso per tanti anni.

Prende la parola il presidente, prof. Enzo Orlanducci, il quale espone le principali prerogative ed attività dell'attività dell'Associazione.

L'Anrp, riconosciuta Ente Morale e successivamente Ente Nazionale con finalità assistenziali, senza scopo di lucro, tutela gli interessi morali e materiali dei reduci dalla prigionia e custodisce il loro patrimonio morale con l'impegno di trasmetterlo alle nuove generazioni. La sua azione quindi è indirizzata a mantenere viva la memoria di coloro che immolarono la vita per la salvezza della patria e tributare loro ogni onoranza; curare

la realizzazione, la gestione e il funzionamento di un museo luogo della memoria, di un centro studi, documentazione e ricerca con biblioteca e archivio annessi; concorrere e sostenere la tutela e la valorizzazione, nel territorio nazionale e all'estero, dei monumenti e siti della memoria e della rimembranza, anche organizzando viaggi della memoria. Nel tempo si è, inoltre, adoperata in un capillare lavoro di ricerca storica, archivistica e testimoniale.

Nell'ambito di questa importante attività di ricerca è emersa, sullo sfondo della tragica vicenda del rastrellamento del rione Quadraro, la figura di Don Gioacchino Rey, personalità imponente e vigorosa, che oggi si vuole tutelare con il conferimento di una ricompensa al merito civile. Un uomo che, al di là ed oltre la sua funzione confessionale, si spese completamente per la borgata, sia durante l'azione predatoria, sia nel successivo conforto verso le famiglie dei rastrellati, indipendentemente dal fatto che essi fossero cattolici o seguissero fedi politiche votate all'ateismo. È grazie alla sua intuizione di raccogliere i nominativi dei rastrellati, che si è potuto ri-

conoscere agli aventi diritto alle provvidenze ed alle qualifiche di deportato civile, dovute per legge. La pagina del rastrellamento del Quadraro, si ritiene anche da parte della Presidente Eleonora Guadagno, merita di essere ricordata e tramandata in quanto emblematica della resistenza antinazista ed il monumento rievocativo di Parco XVII Aprile 1944 di essere protetto e tutelato.

Al riguardo prende la parola il dott. Pierluigi Amen, che riassume i passaggi salienti del percorso di valorizzazione del monumento, noto come Monumento alle Vittime del Rastrellamento del Quadraro.

Si tratta di una scultura di gruppo posta su di un basamento in pietra, raffigurante il momento in cui un soldato tedesco strappa un cittadino romano del Quadraro dalla sua vita familiare. L'Anrp propone la realizzazione di una lapide commemorativa che renda giustizia alla memoria delle 26 persone, così calcolate in base allo stato attuale della ricerca storica, decedute per malattia, cause belliche o in conseguenza di maltrattamenti, deportate nel corso di quella terrificante vicenda storica.



Dal punto di vista architettonico, si osservano sostanzialmente tre criticità: l'imponenza del basamento rispetto alla scultura sovrastante, la mancata risoluzione dell'attacco a terra del basamento, in corrispondenza del quale si crea un visibile degrado delle superfici, e la presenza di strutture metalliche retrostanti prive di funzione, che andrebbero rimosse. L'elemento che si propone di costruire, la lapide commemorativa, può risolvere l'attacco a terra del basamento e rendere superflua la targhetta attuale in plex, contribuendo ad una maggiore coerenza formale della scultura.

Su tale intervento è stato richiesto parere alla Sovrintendenza Capitolina, la quale a mezzo della Commissione Storia ed Arte, nella seduta del 6 ottobre u.s., non ha ritenuto idonea la sistemazione proposta ed ha proposto due soluzioni alternative: lo spostamento del monumento in luogo più idoneo, con contestuale realizzazione di appropriato basamento e testo commemorativo, oppure semplicemente la realizzazione di un pannello didattico con didascalie rievocative dei fatti

dell'aprile 1944.

La presidente ritiene che la valorizzazione del monumento e la realizzazione degli interventi migliorativi, alla luce anche delle osservazioni della Sovrintendenza Capitolina, che vanno approfondite nelle motivazioni e nelle osservazioni, possano essere oggetto di una ulteriore seduta di Commissione, volta a trovare le soluzioni più opportune per proseguire con l'opera in questione.

In via generale l'Anrp chiede che venga promosso un atto di indirizzo da parte dell'Assemblea Capitolina, che riconosca la valenza culturale della sua attività, specialmente con riferimento alle attività in corso d'essere, già elencate nella Memoria di Giunta Municipio Roma VII, (n. 11 del 4/10/2016). La presidente, nel condividere le finalità assistenziali dell'Associazione, consapevole del positivo riflesso culturale, storico ed umano, che le vicende tutelate dall'Associazione possano esercitare sulle nuove generazioni e sulla cittadinanza tutta, ritiene che la Commissione VI possa far proprie le istanze dell'Anrp e conseguentemente portare all'at-

tenzione dell'Assemblea Capitolina una mozione che impegni Roma Capitale a sostenere con le proprie strutture amministrative e politiche l'Anrp nello svolgimento delle sue attività ed in particolare: la compilazione degli aventi diritto alla "Medaglia d'Onore per i cittadini italiani deportati ed internati nei lager nazisti"; l'organizzazione nella città di Roma di una cerimonia pubblica, a carattere nazionale, per il conferimento delle Medaglie d'Onore ai rastrellati ancora in vita ed ai loro eredi. La valorizzazione architettonica dell'esistente monumento dedicato alle vittime del rastrellamento del Quadraro. Con l'occasione l'Anrp invita la Presidente e tutti i componenti della Commissione Cultura alla cerimonia della deposizione di una pietra d'inciampo, il giorno 12 gennaio 2017, alle ore 12 in via dei Lentuli 60, a Roma. Giunti alle ore 17.45 la presidente, poiché non vi sono altri argomenti all'ordine del giorno, dichiara conclusa la seduta della Commissione».

Il verbale è stato letto, approvato e sottoscritto nella seduta del 19 dicembre 2016.



ATTIVITÀ ED EVENTI

UN CORSO DI FORMAZIONE SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE PER I DOCENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI ROMA



Tra i mesi di novembre e dicembre 2016 si è tenuto un corso di formazione per docenti in servizio presso le scuole secondarie sul tema “*Seconda guerra mondiale e internamento militare nei lager nazisti*”, promosso dall’Anrp, dall’Anei e dal Museo storico della Liberazione di Roma. Il corso si è tenuto presso la sala convegni dell’Anrp, tranne una lezione che è stata effettuata presso il Museo storico della Liberazione di Roma. Ne sono stati docenti (in ordine alfabetico): Pierluigi Amen, Annamaria Casavola, Georges de Canino, Emilio Gentile, Alessandro Ferioli, Antonio Parisella, Lauro Rossi, Antonino Zarccone. Hanno partecipato al corso cinquantacinque docenti, i quali si sono detti particolarmente soddisfatti dello svolgimento delle lezioni.

Obiettivo dell’iniziativa era riportare l’attenzione sulle vicende del 1943-45 delle quali fu protagonista la generazione dei ventenni e

dei trentenni di allora, cioè quella generazione che era passata dai banchi di scuola e dalle università alla spaventosa esperienza della guerra, e pur nella confusione dei valori, pur sopraffatta dalla propaganda di regime, seppe decidere di stare dalla parte della libertà e della democrazia. Si tratta di vicende assai poco conosciute e che, soprattutto, sono praticamente ignorate dai manuali scolastici. Per questo l’Anrp, l’Anei e il Museo storico di via Tasso si sono impegnate per far conoscere in maniera sempre più capillare eventi che hanno nobilitato il nostro paese, ma che molti stentano ancora a riconoscere.

La prima sessione del corso si è aperta con la visita alla mostra permanente realizzata dall’Anrp, Vite di Imi, che racconta con dovizia di immagini e cimeli la tragica vicenda dei nostri militari internati. Ha avuto luogo, quindi, la testimonianza, quanto mai preziosa,

di uno degli ultimi Imi ancora viventi, Michele Montagano, presidente vicario dell’Anrp, che ha raccontato la sua tragica esperienza di ufficiale dell’Esercito italiano culminata nel campo di sterminio di Unterlöss. La sua narrazione, particolarmente toccante, è stata molto apprezzata dando vita anche a un serrato dibattito.

È poi intervenuto Emilio Gentile, il quale ha ripercorso la formazione politica e culturale dei giovani nel corso del ventennio, evidenziando così l’importanza della loro scelta di non collaborare una volta diventati prigionieri del Terzo Reich. Quel famoso “No” che è stata una delle principali armi di riscatto del popolo italiano dopo quanto era avvenuto sotto l’egemonia fascista e di Mussolini in particolare.

Lauro Rossi quindi si è soffermato sull’armistizio dell’8 settembre, evidenziando come in seguito a quell’evento quasi un milione di soldati si fossero trovati allo sban-

do. Qualcuno di loro riuscì a fuggire, qualcun altro andò a combattere, come nella ex-Jugoslavia, nelle file delle formazioni partigiane, ma la maggioranza dei nostri soldati fu fatta prigioniera dai tedeschi, che li condussero nei campi di concentramento disseminati in Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Austria, sottoponendoli a un regime lavorativo molto vicino alla schiavitù vera e propria.

Anna Maria Casavola ha ricordato infine la strage di Treuenbrietzen, dove il 27 aprile 1945, a guerra praticamente finita, persero la vita 127 militari italiani prigionieri. Si trattò di una strage efferata, che può trovare un'adeguata spiegazione solo tenendo conto della violenza e della spietatezza che sempre hanno contraddistinto il nazifascismo. Nella sua esposizione Annamaria Casavola si è valsa anche di immagini relative a quel tragico evento.

La seconda sessione del corso ha visto principalmente le relazioni di Alessandro Ferioli e di Georges de Canino. Il primo ha tracciato un quadro complessivo della storia degli Imi, dalla loro cattura alla loro liberazione, offrendo preziose indicazioni di carattere archivistico e bibliografico, nonché suggerimenti sulla didattica dell'Internamento. L'approccio allo studio della vicenda degli Imi, secondo Ferioli, deve muovere da un'esigenza concreta e diffusa tra i giovani che sappia rispondere a precise curiosità sul passato e miri nel contempo a promuovere interesse civico. Una storia che può essere svolta attraverso differenti fonti di ricerca, sempre con una tematizzazione chiara e ristretta e conforme a un progetto sulle conoscenze e competenze da sviluppare. Testimonianze orali e scritte, documenti d'archivio, filmati e documentari possono essere fonti utilizzabili su cui impostare la didattica. Il secondo ha parlato sia di artisti che,

come lui in prima persona, si sono occupati della tematica degli Imi, sia di coloro che nei campi di concentramento hanno avuto nell'arte un prezioso sussidio per non rimanere completamente travolti dagli eventi. Artisti che confezionavano i colori dei loro dipinti con lo scarso materiale che avevano a disposizione. Non per caso l'Anrp ha un apposito dipartimento dedicato al rapporto tra arte e memoria e ha da tempo inaugurato il Cortile della Memoria all'interno del proprio spazio museale, che ospita opere di artisti italiani e stranieri.

La terza giornata del corso si è tenuta presso il Museo storico della Liberazione di Roma e si è aperta con la lezione di Antonio Parisella che ha posto la questione del rapporto tra internati civili, con particolare riferimento a via Tasso, e internati militari. Entrambe furono due forme di resistenza al nazifascismo. E se quella degli Imi tardò ad essere riconosciuta, tuttavia essa non fu meno efficace dell'altra. Parisella ha anche ricordato la figura di Vittorio Emanuele Giuntella, di cui si è celebrato da poco il ventennale della morte. Al termine del suo intervento si è svolta una preziosa visita nelle sale del Museo della Liberazione, così ricche di suggestioni legate ai tragici eventi romani del 1943-1944. Si è tenuta, infine, una quarta sessione con Antonino Zarcone, per anni Capo ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Zarcone ha parlato soprattutto di questioni militari, ricordando come i tedeschi l'8 settembre 1943, in occasione dello storico armistizio che rovesciava di fatto le alleanze dell'Italia, fossero già ampiamente preparati a quell'eventualità, avendo da tempo approntato piani per occupare l'Italia. Zarcone si è anche soffermato su quei Comitati antifascisti che sorsero nei campi di concentramento dopo la fine della guerra nel periodo di tempo

che va all'incirca dal giugno all'ottobre del 1945.

Ha chiuso il ciclo di lezioni Pierluigi Amen, delucidando sulle recenti ricerche che l'Anrp sta svolgendo in merito al rastrellamento del quartiere romano del Quadraro, che ebbe luogo per mano dei tedeschi il 17 aprile 1944. Amen ha precisato che nel corso di quella tragica vicenda, che vide coinvolte circa 750 uomini dai 16 ai 55 anni, perirono 27 individui. La ricerca, ha chiarito Amen, ancora in pieno svolgimento, ha evidenziato lo straordinario ruolo avuto dal parroco don Gioacchino Rey, al quale non solo dobbiamo un elenco di coloro che i tedeschi strapparono dalle loro case, ma anche una capillare assistenza a tutte quelle donne e quei bambini che restarono senza sostentamento in seguito al forzato allontanamento dei mariti e dei padri. Purtroppo un incidente stradale portò via don Gioacchino il 13 dicembre 1944, privando il Quadraro del suo fondamentale punto di riferimento. La piena riuscita del corso costituisce sicuramente una felice premessa perché altre iniziative come quella appena conclusa possano avere presto luogo.

(Fabio Scrocco)



L'Anrp nel tempo
 ha reinterpretato il suo ruolo,
 impegnandosi sempre di più
 sul fronte della ricerca,
 dell'approfondimento
 e della divulgazione storica,
 diventando promotrice
 di iniziative culturali,
 di formazione
 e di sensibilizzazione
 sulla necessità di costruire
 un mondo senza più guerre



Presso la sede dell'Anrp
 in via Labicana 15/a (00184 Roma),
 inoltre, è possibile visitare
 la mostra permanente "Vite di IMI"



Sul sito
www.anrp.it

tutti gli aggiornamenti
 sulle attività dell'Associazione

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

€ sul C/C n. 51610004 di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A
 A.N.R.P. ASS.NAZ. REDUCI PRIGIONIA
 INTERNAMENTO E GUERRA DI LIBERAZIONE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
 codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
 numero conto tipo documento
 importo in euro

Mod. 478-MB (BANCAPOSTA) 0009 del 06/09/2001

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

€ sul C/C n. 51610004 di Euro

IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A
 A.N.R.P. ASS.NAZ. REDUCI PRIGIONIA
 INTERNAMENTO E GUERRA DI LIBERAZIONE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

AVVERTENZE
 Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con
 inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o
 cancellature.
 La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle
 Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno
 riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui è
 composto il bollettino.

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
 DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

51610004 < 451 >

RINNOVA L'ADESIONE ALL'ANRP

È sufficiente versare un contributo

- ordinario € 25,00
- sostenitore € 100,00

su c/c postale 51610004
intestato: ANRP Roma

OPPURE su c/c bancario intestato ad ANRP:

Banca Credem, Filiale Via del Tritone
Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170

SCEGLI DI STARE CON NOI
NELL'IMPEGNO TRA MEMORIA,
RESPONSABILITÀ E FUTURO



Aderire all'Anrp significa:

- ✓ sostenere le ragioni dei Reduci e dei loro familiari
- ✓ assicurarsi un'informazione coerente, aggiornata e libera
- ✓ difendere la memoria storica
- ✓ sensibilizzare i giovani al dramma della guerra;
- ✓ costruire le basi culturali per un mondo di pace, senza più guerre

Silvia Delzoppo - Nonno Furio torna dalla guerra, Lineadaria Editore, Torino 2015
ISBN 978-88-97867-44-9; pp. 161; € 12,00



Nonno Furio, nel '44, ha appena diciannove anni. Viene arrestato dai fascisti perché "renitente alla leva" e deportato in Germania nei campi di concentramento, prima a Dachau poi altrove. Per salvarsi la vita, è costretto a lavorare per i tedeschi come tornitore meccanico.

Pochi giorni prima della liberazione, da parte dei russi, dell'ultimo campo in cui si trovava, decide con altri internati italiani di tentare la fuga. Al termine di un lungo e pericoloso viaggio di ritorno, per lo più a piedi, nonno Furio riesce a tornare a casa.

«Venerdì 11 maggio, finalmente, arrivai nella mia città. Sì, ce l'avevo fatta! Con le scarpe rotte, i piedi pieni di piaghe, i vestiti laceri e il cuore a pezzi, ma vivo». Il libro è scritto dalla figlia che tante volte ha ascoltato i suoi racconti e che un giorno lo ha accompagnato nei luoghi in cui si erano svolte le vicende drammatiche della sua esperienza nella Seconda guerra mondiale.

«Viaggiando mi raccontava come era arrivato in Germania - spiega l'autrice - e come, con coraggio e determinazione nonostante la giovane età e la fame, fosse riuscito a rientrare, a piedi, in Italia. L'idea di pubblicare questo libro è nata dall'intento di far conoscere nonno Furio ai più giovani, affinché la sua testimonianza non andasse dispersa».

Mario Marino, Diario di guerra e prigionia del maresciallo dei C.C.R.R. Mario, (a cura di Giorgio Marino), Tivoli aprile 2011
stampa tipografica; pp. 559



Il volume racconta la storia del maresciallo Mario Marino, nato a Letojanni in provincia di Messina il 19 aprile del 1902. Nominato "carabiniere a piedi" il 15 marzo 1922 visse sulla sua pelle il dramma della seconda guerra mondiale e della prigionia in un campo di concentramento nazista. Il libro, curato dal figlio Giorgio, si basa su sette manoscritti originali che compongono il diario che Mario scrisse durante la guerra, soprattutto durante la sua lunga prigionia. «Dapprima - spiega il curatore del volume - le sue annotazioni non erano giornalieri e si limitavano a descrivere i fatti salienti. A partire dal 29 settembre 1944 - alla vigilia del suo trasferimento dal campo di concentramento di Kovin, in Serbia (dove restò per un anno meno un giorno) fino a Vienna, effettuato su un barcone con una rischiosa e penosa navigazione sul Danubio durata 23 giorni - invece, la frequenza della scrittura divenne quotidiana».

Dal diario emerge soprattutto la sopraffazione dei militari tedeschi a danno dei militari affidati alla loro sorveglianza, le debolezze umane e le reazioni non edificanti di alcuni compagni di prigionia spinti dall'istinto di sopravvivenza, la continua preoccupazione per la famiglia lontana (moglie e figli), ma anche la speranza nel ritorno. Un rientro in famiglia addirittura immaginato, sullo sfondo dell'umana solidarietà della popolazione di Libčany che se non fosse testimoniata dai suoi scritti sarebbe difficile da credere.



Enrico Berté, Momento magico, Book Editore 2006
ISBN 978-88-7232-564-1; pp. 97; € 12,00

Poesia del ricordo e dei sentimenti, quadri tracciati senza nostalgia, bensì con la forza del vivere nel quotidiano quegli eventi del passato che ancora continuano a restare vivide piaghe pronte a riaprirsi al primo muoversi di foglia.

Con uno stile abilmente essenziale, controllato, che ha come punti di riferimento i lirici greci e latini e, nel Novecento, Ungaretti, Quasimodo, Luzi. Così la poetica della memoria in Berté diventa suono, ritmo, lingua, strumento di conoscenza e dubbio. Quasi in punta di piedi il poeta lancia ai suoi contemporanei la provocazione dell'attesa.

Deportato nei Lager nazisti in Germania durante il secondo conflitto mondiale, Berté ha tradotto in poesia questa drammatica esperienza che gli ha profondamente segnato l'esistenza.



«Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia ma anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi».

(Papa Francesco, Natale 2016)